

POLITICA

Il Cav gioca al rialzo «Riforma e poi voto»

● **Brunetta:** «Se si carica una pistola, lo si fa per sparare» ● **Feltri sul Giornale:** «Un'intesa tira l'altra, ora tocca alla Giustizia» ● **Berlusconi** si intesta l'accelerazione e prova a logorare il Pd

FED. FAN.
twitter @Federicafan

«Se si carica una pistola, lo si fa per sparare». L'ultima provocazione di Renato Brunetta ospite di Lucia Annunziata fa infuriare il Pd: sgomenti i governisti, irritati i renziani. Il capogruppo azzurro ha detto quello che normalmente se si persegue si tiene nascosto: «Se si fa la nuova legge elettorale, poi c'è il voto anticipato». E Brunetta ha voluto mettere del pepe anche alla vigilia della riunione Democrat in attesa che la commissione Affari Costituzionali della Camera cominci il suo (brevissimo) compito: «L'accordo tra Berlusconi e Renzi c'era già sullo spagnolo, adesso si è trovato questo compromesso. Confido in una soluzione, ma se il testo sarà cambiato in Commissione allora l'accordo salterà già domani (stasera, ndr)». Non il miglior viatico in un clima in cui il Parlamento - a diversi livelli di buona fede - già si sente espropriato dalla «sintonia profonda» tra il leader Pd e il Cavaliere. Eppure, anche voci azzurre meno ultrà ribadiscono che da parte loro «non c'è molta flessibilità» né sul rialzo del tetto per il premio di maggioranza né sull'abbassamento delle soglie per i partitini. Si vedrà presto.

Coincidenza vuole che nello stesso giorno, sul «Giornale» colonizzato dal ventennale forzista e dalla «resurrezione» fisica e politica di Silvio Berlusconi con le rughe ma in scatti d'autore, Vittorio Feltri lanci nell'agone un altro tema: la riforma della giustizia, frutto eventuale però maturo dell'accordo a due sul tritico legge elettorale, Senato delle autonomie e revisione del Titolo V della Carta. Perché, alla fine, «una riforma tira l'altra come le ciliegie». E pazienza se gli attacchi alle toghe rosse sono stati appena ribaditi dal fondatore azzurro, mentre la Procura di Milano ha denunciato per l'ennesima volta all'avvio dell'anno giudiziario la «gogna mediatica» nei loro confronti.

Sono gli effetti collaterali della trattativa a tutto gas instaurata per superare il Porcellum. Affatto casuali. Il Cavaliere

sta portando avanti una strategia della tensione, cominciata già giorni prima dell'incontro con Renzi attraverso il gran battage persino intorno ai colloqui tra Denis Verdini e Maria Elena Boschi. Un'escalation di rivendicazioni e pretese che va oltre il - connaturato e comprensibile - entusiasmo per ritrovarsi di nuovo centrale sulla scena politica, pur decaduto dal Senato e alla vigilia di iniziare a scontare la sua pena con i conseguenti limiti all'«agibilità politica».

L'Italicum c'est moi manda a dire Berlusconi: la riforma, se si farà, è quella che persegue da vent'anni e la sinistra gli ha sempre impedito di fare. «Sono le nostre dal '94, da quando siamo in campo - spiega in un videomessaggio - Alcune le sinistra le ha cancellate con un refe-



Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

rendum sciagurato, altrimenti l'Italia sarebbe già un Paese moderno». Ingombrante, incontinabile, straripante, l'ex premier sembra deciso a cavalcare al massimo i benefici del feeling con «il nuovo leader del partito principale che si oppone a noi». Per strappare il prezzo più alto, per affondare la lama nelle divisioni degli avversari, per la sua «resurrezione», come gioisce con lirismo Brunetta.

Così Forza Italia, che pure sta vivendo giorni bui lacerata tra gli ex lealisti messi da parte e il tappeto rosso steso dal leader a Giovanni Toti, assiste con un certo godimento alle convulsioni Democrat. «Letta, dopo aver giurato che la legge elettorale è competenza parlamentare, rilancia le preferenze, Renzi le stoppa e Franceschini si schiera con lui - analizza la situazione un senatore forzista - Adesso litigano anche sul conflitto di interessi...». Il riferimento è al battibecco adistanza tra il premier, che ha provato a inserire il tema della regolamentazione dell'impero mediatico del Biscione nell'agenda di governo, suscitando l'altolà del ministro Delrio, unico renziano in squadra: «Non puoi chiedere a luna». Tradotto: non è il momento giusto, il timing può far pensare a intenti «sabotativi».

Sospetti, veleni, retroscena. Perché è vero che la nuova legge elettorale, che questa settimana approderà in aula con l'intento (sulla carta) di un'approvazione a tambur battente, potrebbe essere la «pistola carica» alla tempia del governo. Mentre le riforme costituzionali, con le doppie letture previste dall'art. 138, rischiano di rivelarsi fantapolitica. Ma fonti attendibili (e vicine a Berlusconi) rilanciano tutti i dubbi sull'eventuale voto anticipato, che sia l'election day con le Europee di maggio ma anche l'ipotetica finestra autunnale durante il semestre europeo. Il Cavaliere si troverebbe nel pieno dell'«inagibilità politica», azzoppato dai limiti che i magistrati di sorveglianza vorranno porre alle sue esternazioni, con il partito ancora nel marasma, e privo di delfino dato che Toti sarebbe ancora acerbo e una soluzione dinastica (Marina o Barbara) di là da venire. In conclusione, non è detto che al Cavaliere dispiacciano le urne nel 2015. A condizione di poter sfruttare la rinnovata posizione centrale giocando al rialzo per logorare non il tandem Letta-Alfano, bensì il lodatissimo «Matteo».



De Girolamo lascia il governo: «Non ha difeso la mia dignità»

Alle otto e mezzo di ieri sera Nunzia De Girolamo ha annunciato le sue dimissioni da ministro dell'Agricoltura, accusando il governo di non averla difesa: «Mi dimetto da Ministro. L'ho deciso per la mia dignità: è la cosa più importante che ho e la voglio salvaguardare a qualunque costo», ha scritto in una nota. «Ho deciso di lasciare un ministero e di lasciare un governo perché la mia dignità vale più di tutto questo ed è stata offesa da chi sa che non ho fatto nulla e avrebbe dovuto spiegare perché era suo dovere prima morale e poi politico. Non posso restare in un governo che non ha difeso la mia onorabilità».

La decisione del ministro è arrivata improvvisa in serata: nessuno del suo staff sembra sia stato avvisato. Anzi, De Girolamo anche ieri ha lavorato a un provvedimento sull'agricoltura. La sua, a quanto si apprende, è stata una decisione presa in totale autonomia, sofferta e ponderata, che ha stupito anche i suoi collaboratori. Ha evitato, però, la mozione di sfiducia alla Camera presentata dai Cinque stelle.

Per giorni sulla graticola, Nunzia De Girolamo è stata al centro delle polemiche per l'inchiesta sulla Asl di Benevento. Contro di lei nessun capo di imputazione, ma l'imbarazzo delle sue parole (e parolacce) in alcune intercettazioni (abusivo) fatte dal direttore sanitario

E nel videoanniversario rilancia: «Sinistra eversiva»

Doveva essere una kermesse in grande spolvero, due giorni kolossal tra militanti d'antan e giovani clubbisti, si è ristretta a pochi minuti di videomessaggio in loop sulle reti del Biscione. Silvio Berlusconi però non ha voluto mancare (del tutto) l'appuntamento con la storia e ha festeggiato il ventennale di Forza Italia - che «è rinata, insiste, resiste e cresce» - sul Tg4 appena lasciato dal nuovo numero due azzurro Giovanni Toti (e poi in sequenza sul Tg5). In attesa della celebrazione vera, rinviata al 27 marzo data della prima vittoria elettorale azzurra contro «la gioiosa macchina da guerra» di Occhetto.

Stavolta nessun tocco neorealista sulle rughe, nuances più chiare sulla chioma, consuete enciclopedie e foto di famiglia alle spalle. Toni e linguaggio non sono per nulla dimessi: il Cavaliere redivivo attacca sinistra e magistrati «eversivi», denuncia colpi di Stato e persecuzioni a suo danno, rivendica la primogenitura delle riforme in cantiere ed evoca sia pur vagamente il voto anticipato promettendo che «il 2014 sarà il nostro nuovo '94, vincere-

IL CASO

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Lo sgarbo a Fitto: il Cavaliere diserta la sua convention pugliese e parla al Tg4 che era di Toti Giura: «Resto in campo il 2014 sarà come il '94»

mo di nuovo».

Insomma, il solito menu: la «guerra dei vent'anni» non è finita, la «sinistra e il suo braccio giudiziario non hanno mai rinunciato al loro disegno eversivo», ben 4 i colpi di Stato, con l'ultimo, la condanna in via definitiva e l'applicazione della legge Severino, «il più effettato». Altro che pacificazione per terminare la «guerra fredda che ha straziato il Paese»: «È stato il contrario».

Il Cavaliere torna a promettere che resterà in campo: «Pensano di aver tolto di mezzo l'ostacolo, ma si sbagliano. Io sono ancora qui». Con Forza Italia 2.0, ultima chiamata per i moderati: «Scendano in campo con me. Non possiamo lasciare che l'Italia sprofondi nella barbarie giudiziaria e nel declino economico». Le prossime sfide sono esplicite: le amministrative e le Europee. E le riforme «che adesso dopo averle osteggiate, meglio tardi che mai, vuole anche la sinistra».

PARTITO IN ALLARME

Quando Silvio, poco prima dell'ora di cena entra direttamente nelle case dei telespettatori, a Bari è finita da diverse

ore la kermesse regionale organizzata da Raffaele Fitto. Alla quale il leader non ha partecipato né di persona, né al telefono, preferendo affidarsi alle sue reti televisive. Uno sgarbo che non è passato inosservato ai dirigenti forzisti già in allarme rosso. «C'è un caso Toti-Fitto» ammettono a denti stretti gli ex lealisti.

Deflagrato non da ieri, ma apparso plasticamente nel week end del ventennale. Allorché Silvio Berlusconi si rimetteva in forma sulle rive del lago di Garda, insieme alla fidanzata Francesca Pascale, all'«assistente personale» Mariarosaria Rossi, al barboncino Dudù e alla nuova entrata nel «cerchio magico» Giovanni Toti, in tuta bianca d'ordinanza e neo-dimissionario dalle cariche dirigenziali a Mediaset. Mentre a Bari l'ex portavoce del gruppone anti-alfaniano metteva su la sua convention «Orgoglio Azzurro». 5mila militanti, l'incoraggiamento della conterranea Elvira Savino, qualche pacca sulla spalla ma per il resto, intorno, il deserto assoluto.

A partire dal «Giornale» di famiglia, che ieri tra un pezzo eleggiato di Giulia-

no Ferrara sul «segreto vincente» di Berlusconi e sondaggi entusiasti sulla nuova legge elettorale, strizzava in basso pagina una quarantina di righe dedicate all'evento. La verità è che il leader non ha perdonato all'ex governatore pugliese l'intervista al Corriere della Sera che - di fatto - ha rappresentato uno stop alla nomina di Toti a coordinatore del partito. Idea non abbandonata: per il momento il giornalista è «consigliere politico del programma», carica che ricorda il «ministero per l'attuazione del programma» che fu di Rottodi. Ma è solo il primo passo. Questa settimana, capito che aria tira sulla legge elettorale, Berlusconi intende procedere al varo della segreteria politica ristretta e del comitato dei 36.

Ma per farlo, almeno questo sperano i big di piazza in Lucina, dovrà prima trovare un accordo con loro. E poi ci sono le Europee, con Toti capolista probabilmente nel Nord Ovest. Competizione dura, dove il nuovo delfino rischia di spiaggiarsi come quelli che lo hanno preceduto nel meraviglioso quanto teorico mondo della successione a Silvio l'eterno.